Assemblea in piazza a Udine con Massimo D'Alema

Esercito, giovani, democrazia: cosa propongono i comunisti

L'iniziativa indetta dal PCI e dalla FGCI - Folta la partecipazione dei militari - Illustrati da Baracetti i problemi della riforma del servizio di leva

Dal nostro inviato

UDINE — Un terzo dell'esercito italiano è dislocato qui, in Friuli: circa 60 mila uomini, distribuiti nelle città, nei comuni terremotati della montagna, ai confini. I problemi militari, della vita nelle caserme, sono avvertiti in questa regione forse più che in qualsiasi altra. E il terremoto, che aveva legato popolazioni e militari nella lotta per fronteggiare le conseguenze di quella tragedia ha probabilmente reso indissolubile questo rapporto. Lo si è capito anche l'altra sera, alla manifestazione indetta dal PCI e dalla FGCI in piazza Venerio. Si parlava di forze armate, di giovani e di elezioni. Da una parte Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, e Arnaldo Baracetti, segretario della commissione Difesa della Camera e candidato del PCI alle elezioni. Dall'altra un migliaio di giovani, seduti sull'acciottolato della piazza. Non erano tutti comunisti. Molti di loro venivano dalle caserme, ed entro le 10 dovevano andarsene per tornarvi in tempo.

«Facciamo un discorso sincero — ha detto tra l'altro Massimo D'Alema — dopo il 20 giugno non si è ottenuto tutto ciò che si voleva, non sono state soddisfatte tutte le esigenze espresse da quel voto. Ma non è vero che vi sia stata una spartizione del potere tra la DC e il PCI. C'è stata una lotta durissima, in Parlamento e fuori, per stappare nuove conquiste. C'è anche chi sostiene che non si sia ottenuto nulla — ha proseguito — ma non è vero neppure questo. Nonostante la crisi c'è stata una difesa accanita delle conquiste del movimento dei lavoratori, sono state varate importanti leggi di riforma, è stato respinto l'attacco del terrorismo. Non solo, ma quando si è capito a che gioco giocava la DC, la sua preoccupazione, soprattutto, di frenare — frapponendo ostacoli di ogni tipo — la via del rinnovamento, abbiamo detto basta, siamo usciti dalla maggioranza».

«Dobbiamo ancora chiederci — ha continuato D'Alema — è possibile progredire nell'opera di trasformazione del Paese, mettere mano alle grandi questioni nazionali, senza confermare o incrementare la forza del PCI? Vediamo con quale politica si presenta la DC. Con una segreteria, quella del «nuovo volto», decisamente messa in secondo piano, dal riemergere del "vecchio volto", dalle spinte involutive riproposte da uomini come Fanfani, come Scelba. La DC, ormai è chiaro, attende un segnale, da questo voto: una sconfitta del PCI».

«Prendiamo il PSI: governare per che cosa? Non lo dicono — ha sottolineato ancora D'Alema — governare con chi? Anche su questo non sono stati chiari. Craxi propone un governo DC-PSI con il sostegno del PCI. Ma sa bene che noi siamo disposti a dare un voto solo ad un governo che comprenda il PCI, perché questo oggi è necessario al Paese, al suo rinnovamento».

Ci sono poi le altre liste, quelle della sinistra non «storica». «A questo punto però — ha riflettuto D'Alema — a più di dieci anni dal '68, e lo diciamo senza intenti polemici, bisogna tirare le somme. E le somme dicono che l'obiettivo principale, quello della nascita di un partito "alternativo" della sinistra, non è stato raggiunto. C'è stata al contrario una frantumazione sempre più estesa. Oggi una di quelle liste si presenta, davvero poco coerentemente con l'appellativo di "nuova sinistra unita": la verità è che una nuova sinistra unita non esiste e che non sono riusciti a formare un'unica lista. Si sono però voluti presentare a tutti i costi, più che altro forse per contarsi. Ma sulla scheda non si può "scommettere", soprattutto se si rischia di disperdere voti e di regalare dei resti. E i seggi, si è già capito in questi ultimi scorci elettorali, come la DC vuole usarli. E' ancora bruciante tra i sottufficiali, per fare un esempio, la rabbia per l'ultimo provvedimento assunto dal Consiglio dei ministri per i militari di carriera: 60 mila lire di aumento per i gradi bassi, 460 mila lire ai gradi più elevati!».

E intanto, come ha ricordato Baracetti, proprio l'immobilismo della Dc ha bloccato la riforma del servizio di leva. Nello stesso tempo è pronta una bozza del governo per il regolamento di disciplina che sembra fatta apposta — ha detto Baracetti — per vanificare le norme fondamentali della legge dei principi, varata l'anno scorso. In certi punti si sovvertono addirittura concetti base come quello dell'obbedienza gerarchica, o si toccano diritti conquistati come quello di non eseguire un ordine se in contrasto con le leggi fondamentali dello Stato, con la Costituzione.

«Infine — si è chiesto Baracetti — è possibile fare del Friuli una fonte di pace in un contesto europeo, e più in generale nel processo internazionale di distensione? Il PCI ha proposto, a questo riguardo, una riduzione simultanea e bilanciata delle forze militari e degli armamenti in Italia (e specialmente in Friuli) e in Ungheria, due paesi "contrapposti" nelle tattiche militari della NATO e del Patto di Varsavia».

La DC non risponde.

E anche questo dimostra quanto aveva detto D'Alema prima ai giovani convenuti in Piazza Venerio: che il voto al PCI, è, ancora una volta, il voto che cambia la qualità della vita, attraverso magari una lotta dura, lunga, ma di grande respiro, sicura, determinante.

Saverio Paffumi

Quando Galloni e Zac dicevano...

Da due mesi a questa parte la DC ha riscoperto gli «**insanabili contrasti ideologici**» e i «**riflessi internazionali**» che le impedirebbero una collaborazione di governo con i comunisti. Sono pretesti fragili e mediocri che non reggono alla prova di quel che gli stessi dirigenti dc dissero e scrissero durante la crisi di governo che ha portato alle elezioni anticipate.

Pregiudiziali ideologiche? «**La legittimità democratica del PCI era ed è implicita come fatto che risulta dalla storia parlamentare dell'ultimo trentennio e dalla reale e non contestata presenza comunista nella società (...). La scelta se collaborare o meno con i comunisti al governo è oggi una scelta politica e non ideologica: essa deve essere valutata quindi sul terreno politico e non su quello dei principi**». Lo aveva scritto Giovanni Galloni, presidente dei deputati dc, sul «Popolo» del 3 febbraio scorso.

Impedimenti internazionali? «**Non possiamo non tener conto dei riflessi internazionali che una collaborazione del PCI al governo comporterebbe.**», ha detto l'altro giorno il segretario della DC Zaccagnini. Ma due mesi fa diceva il contrario. «**Quando, nell'incontro con la delegazione dc durante la recente crisi di governo, chiedemmo esplicitamente se esistevano impedimenti di carattere internazionale al nostro ingresso nel governo** — ha raccontato ora Berlinguer a «Panorama» —, **gli esponenti della DC risposero che non ne esistevano. Io riferii pubblicamente questa loro risposta in un discorso tenuto a Napoli il 4 marzo, e pubblicato sull'Unità del giorno dopo, e non venni smentito**».

La verità è una sola: non vogliono i comunisti al governo perché non vogliono cambiare politica nei metodi e nei contenuti, perché temono quel profondo rinnovamento che è la sola garanzia per superare la crisi del Paese.

Duro giudizio dell'Esecutivo unitario dei poliziotti

«Un atto gravissimo» l'incontro di Andreotti con i PS autonomi

ROMA — «*Un fatto politico di estrema gravità, un tentativo di preordinare, sui diritti sindacali da riconoscere alla polizia, soluzioni che sono di competenza del futuro Parlamento; un atto di prevaricazione, ancora più grave in quanto verificatosi in prossimità delle elezioni*». Questo il duro giudizio espresso dall'Esecutivo nazionale per il sindacato unitario della PS, sull'incontro di Andreotti con una delegazione dei poliziotti «autonomi», dopo che richieste analoghe, avanzate da oltre un anno, erano state ignorate.

L'iniziativa del Presidente del consiglio di un governo dimissionario, ha suscitato nella polizia stupore e indignazione, per gli elementi di turbamento e di divisione, che certo non giovano al corpo, in un momento così delicato come quello attuale. Tale iniziativa viene ritenuta «*una manovra che rischia di vanificare le ipotesi di soluzione per la riforma, faticosamente costruite* — come si legge in un documento — *nella passata legislatura*» e che si propone di «espropriare» i poliziotti democratici, dei risultati ottenuti «*con anni di lotte e di sacrifici*». Da qui la ferma volontà — espressa dal l'Esecutivo degli «unitari» — di continuare con fermezza la lotta per la conquista delle libertà civili e politiche, previste dalla Costituzione.

La protesta dei poliziotti non si ferma qui. Essi denunciano «*l'azione di frattura*» del governo tra le varie categorie, ad ognuna delle quali, di volta in volta, attribuisce «*trattamenti economici preferenziali, per favorire rivendicazioni corporative, senza una visione organica delle necessità generali*». La critica investe le misure adottate l'altro giorno dal consiglio dei ministri per gli «*inquadramenti di livello*», che — si afferma — mortificano le categorie di base, soprattutto gli appuntati e i vice brigadieri («*tutti collocati a livello iniziale*») e i brigadieri e marescialli («*tutti appiattiti in un unico livello*»), «*senza tenere conto delle rispettive funzioni professionali*». L'Esecutivo degli «unitari» — anche gli «autonomi» hanno protestato — inoltrerà in proposito al nuovo Parlamento «*adeguate proposte correttive*».

La protesta del personale di polizia troverà il suo momento culminante in una assemblea nazionale che si svolgerà a Roma subito dopo le elezioni (con alto senso di responsabilità si è voluto aspettare che finisse la campagna elettorale), per assumere le iniziative opportune atte a garantire l'esercizio dei diritti sindacali, previsti dalla Costituzione e dalla Risoluzione approvata l'8 maggio scorso dal Consiglio d'Europa; diritti che «*non presuppongono riconoscimenti ufficiali per la costituzione di organismi di rappresentanza*». Sui diritti politici e sindacali, l'Esecutivo dei poliziotti — dopo aver ribadito la ferma volontà di proseguire la lotta per la riforma del corpo, «*che ne assicuri una maggiore efficienza e una più adeguata professionalità*» — chiede ai partiti democratici di «*assumere chiaramente le proprie posizioni*», prima del voto.

L'iniziativa elettoralistica di Andreotti — e la candidatura, nelle liste dc, del maggiore Carlo Mosca — si fa rilevare — dimostrano quanto sia strumentale l'accusa agli «unitari» di voler «politicizzare» la polizia.

Ma c'è di più. Questo ufficiale — sostenitore dello *status* militare della PS e noto avversario della riforma — utilizza alcuni galoppini, per diffondere (quando non lo fa personalmente) materiale di propaganda nelle caserme e nei reparti. E' accaduto — tanto per fare degli esempi — al 1. Reparto celere di Roma (approfittando dell'assenza del comandante) e alla Scuola di Nettuno (qui il comandante c'era).

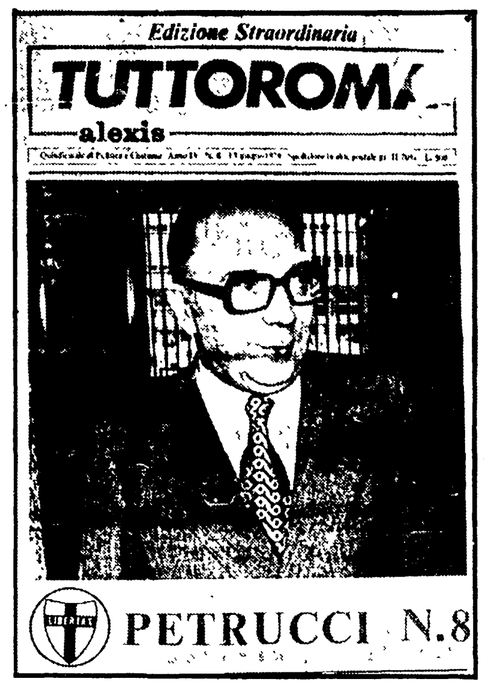
s. p.

Comizi elettorali del PCI

OGGI

Crotone: Alinovi; **Pesaro e Valle del Tronto:** Barca; **Girifalco (Catanzaro):** Birardi; **Ravenna:** Boldrini; **Como:** Borghini; **Gela (Caltanissetta):** Bufalini; **Genova e Gavi Ligure - Rocca Grimalda (AL):** Cervetti; **Macerata e Pesaro:** Chiaromonte; **Norcia (Perugia):** Conti; **Benevento (Livuccio):** Cossutta; **Colonia M. D'Alema:** Pecchioli - **Castelnuovo (Lucca):** Di Giulio; **Rimini:** Jotti; **Ragusa:** Macaluso; **Napoli:** Napolitano; **Padova:** Natta; **Foggia e S. Severo:** Occhetto; **Aosta:** G.C. Pajetta; **Velletri (Roma):** Pavellini; **Mondovì (Cuneo):** Pecchioli; **Matera:** Perna; **Udine:** Quercioli; **Brindisi:** Reichlin; **Prato:** Seroni; **Agordo e Seren del Grappa (Belluno):** Serri; **Milano:** Tortorella; **Francavilla Fontana (Brindisi):** Trivelli; **Trieste:** Valori; **Finale Emilia:** Vecchietti; **Milazzo:** Ariemma; **Donoratico (Livorno):** Barbarella; **Vigevano:** Bonoscini; **Chieti:** Brezzi; **Torsi:** Trapani; **Brancaleone:** Sant'Elpidio: Cappelloni; **Quarrata (Pistoia):** Calamandrei; **Cantù:** T. Carettoni; **Asola (Mantova):** Chiarante; **Roma (Appio Nuovo):** Ciofi; **Torino (CNA tessili) e Serravalle S.:** Napoleone Colajanni; **Milano:** Cervisieri; **Grezzano (Verona):** Dama; **Massafra (Taranto):** D'Onofrio; **Roma (Sub-Augusta):** M. Ferrara; **Vallerano (Viterbo):** L. Fibbi; **Pordenone:** R. Fioretto; **Ospedaletto (Forlì):** Flamigni; **Orbassano (Torino):** Galante Garrone; **Napoli:** Geremicca; **Bagnara (Ravenna):** Giadresco; **Venaria (Torino):** Gianotti; **Vicenza:** Gozzini; **Borgaretto (TO) e Torino (zona nord):** Giuliano; **Caltanissetta:** La Torre; **Roma:** La Valle; **Genova e Acqui - Valenza (Alessandria):** Libertini; **Firenze:** Melchini; **Bacoli (Napoli):** Minopoli; **Ligonchio e Casina (R. Emilia):** Miana; **Ferrara:** Nardi; **Chieri (Torino):** Novelli - Ferrero; **Marcellina (Roma):** Ossicini; **Oria (Brindisi):** Papapietro; **Roma (sez. Campitelli):** Pasti; **Termoli (Campobasso):** L. Perelli; **Stradella (Varese):** Petruccioli; **Vaiano (Firenze):** Pieralli; **Valle Susa e Chiaveco (TO):** Pugno; **Roma:** C. Ravajoli; **Palermo:** M. Rodano; **Catanzaro:** Rodotà; **Montanaro e Favria (TO):** Rosolen; **Rimini:** Rubbi; **Brescia:** Sandri; **Giaveno (TO):** Sanlorenzo; **Pisa e S. Miniato:** Segre; **Torino - Piazza S. Rita - Scuola Avogadro - Piossasco (TO):** Spagnoli; **Malnate (Varese):** Squarcialupi; **Poppi e Castiglion Fibocchi (Arezzo):** G. Tedesco; **Frattaminore (Napoli):** Valenza; **Novara:** Vinay; **Torre Pellice e Pinerolo (TO):** Violante.

Le lettrici e i lettori di TUTTOROMA *augurano buon viaggio al*
SANTO PADRE
che, per la prima volta nella storia della Chiesa, porterà anche il nostro abbraccio ai fratelli in Cristo *di Polonia*



Propaganda «sommersa» della DC

Come l'economia sommersa, la clientela sommersa, la DC ha anche una sua propaganda sommersa. Ed è un punto di forza della campagna elettorale democristiana, perché arriva dritta dritta al suo elettorato, senza le mediazioni (e quindi il controllo, la critica, il commento fastidioso) della stampa e della grande opinione pubblica. Così non c'è neanche bisogno di coprirsi, di mascherarsi: sono consentite le battute più rozze e sfacciate.

Sentite un po': «Gli uomini sono tutti uguali, sia che militino nel PLI che nel PCI, nella DC che nel PSI. Tanto vale allora mettersi con chi detiene già il potere, se non altro per non essere tagliati fuori, per non rimanere castrati». Proprio così! Abbiamo ripreso questa frase (nobile trattatello su pluralismo e buongusto) da una certa rivista dal nome «Tutto-Roma» che in realtà è nient'altro che un foglio in affitto ai dc romani. In copertina una foto del ben noto Amerigo Petrucci a tutta pagina. E poi in controcopertina (siccome tutti sanno bene quanto Petrucci ami l'infanzia: ve lo ricordate lo scandalo ONMI, che costò al boss democristiano qualche mese a Regina Coeli?) c'è una foto di papa Wojtyla in mezzo ad un gruppo di ragazzi, con gli auguri per il viaggio in Polonia. L'associazione di idee Wojtyla-Petrucci è completa: non sappiamo davvero con quanto fastidio per il Vaticano, che certamente non apprezzerà la strumentalizzazione del Pontefice a fini elettorali.

E poiché in campagna elettorale bisogna discutere, l'opuscolo presenta una rubrichetta che chiama «dialogo». I lettori scrivono e pongono domande; il giornaletto risponde nel modo elegante che vi abbiamo qui sopra illustrato.

Sentite quest'altra raffinatezza. Chiede il lettore: ma i sindacati, Lama in testa, dove ci hanno portato? E «TuttoRoma», senza esitazioni: «a... puttane. Facendo l'intollerante ad arte, fomentando scioperi selvaggi. Lama a questo mira: trasformare l'Italia in una casa di tolleranza con lui in veste di "marchettaro"».

Non c'è dubbio, fa bene Zaccagnini a dire, come ha detto, che la DC, salvo qualche sfumatura, è unita attorno alla sua proposta politica. E' questione di intendersi sul significato che si dà alla parola sfumatura. Per esempio — ci chiediamo — anche la didascalia che il giornaletto pubblica sotto una foto del segretario dc («Zaccagnini, si dice che ha molto... fiuto per la politica. Peccato che sia sempre raffreddato!). Alla faccia delle sfumature!

Disposizioni per il voto dei degenti in ospedali e case di cura

ROMA — Si rammenta che gli elettori ricoverati in ospedali e case di cura possono esercitare il diritto di voto nel luogo di ricovero.

A tal fine, essi devono far pervenire al sindaco del Comune nelle cui liste elettorali sono iscritti una dichiarazione attestante la volontà di esprimere il voto nel luogo di cura.

La dichiarazione, che deve espressamente indicare il numero della sezione alla quale l'elettore è assegnato e il suo numero di iscrizione nella lista elettorale di sezione, risultanti dal certificato elettorale, deve recare in calce l'attestazione del direttore sanitario del luogo di cura, comprovante il ricovero dell'elettore nell'Istituto, ed è inoltrata al Comune di destinazione per il tramite del direttore amministrativo o del segretario dell'Istituto stesso.

Si sottolinea che la richiesta di esercitare il diritto di voto nel luogo di cura deve essere fatta pervenire al sindaco del Comune di iscrizione elettorale *non oltre il terzo giorno antecedente la data della votazione.*

Ciò vale naturalmente sia per le elezioni politiche del 3 giugno, sia per le elezioni europee del 10 giugno relativamente al territorio italiano.

Se, in relazione al periodo di degenza, il voto nel luogo di cura riguarda entrambe le consultazioni, si ritiene che la richiesta possa anche essere fatta congiuntamente. E' ovvio, in ogni caso, che le attestazioni rilasciate dai sindaci, che varranno come autorizzazione a votare nel luogo di cura, devono essere distinte.

Campagna elettorale di un indipendente

In viaggio nel PCI, «paese diverso»

Uscito dal PCI nel '67, torno ad impegnarmi, come candidato indipendente nelle sue liste, in questa campagna elettorale fatta di tanti incontri che per me costituiscono la fine di una lunga esperienza di minoritarismo. C'era gente anche ai comizi di Dp nel '76 ma non era la stessa cosa: allora non era presente la straordinaria ricchezza di persone, di situazioni, di problematicità con la quale mi sto ora misurando. E non a caso questa volta i dibattiti sono nettamente più numerosi dei comizi. Non si celebra un rito tra uomini e donne che già sono d'accordo e che si riuniscono per farsi vedere dagli altri ma si sceglie la strada più difficile e al tempo stesso più fruttuosa di lasciar emergere le differenze, le critiche, i contrasti per tentare di raggiungere, se è possibile, una unità più reale. Non so come siano tornati a casa, dopo questi incontri-dibattito, gli operai dell'*hinterland* milanese, i contadini padani, i giovani delle borgate romane e dei licei; io certamente ne sono tornato arricchito dal loro modo di intervenire, porre le questioni, esigere chiarezza e concretezza.

Non sono una fatica leggera, questi incontri. E non soltanto per le ore perdute di sonno e per i viaggi. Il fatto è che i miei non sono semplicemente gli incontri di un candidato con gli elettori: oltre a ciò sono anche incontri con i compagni del Pci (con quelli da cui mi separai molti anni fa e con quelli che, insieme a me, sono passati attraverso i gruppi prima di approdare al partito). E, ancora, sono incontri (più spesso scontri) con quei compagni che non mi perdonano per aver dichiarato conclusa un'esperienza e che soprattutto sono furibondi perché mi sono riavvicinato al Pci anziché diventare un santone «arancione» come Rostagno o un seguace di Pannella come Boato o invece un craxiano d'assalto come Flores D'Arcais.

Molti volti, molte storie

Quale partito ho trovato in questi giri per l'Italia? Non sono in grado di trarre conclusioni definitive perché gli incontri sono stati rapidi, due tre al giorno, qualche volta frettolosi. Ma alcune immagini restano nella memoria e forse hanno qualche significato. La gioventù dei compagni che dirigono federazioni importanti e che, in mezzo a tante preoccupazioni trovano il modo di parlare di Lucio Dalla. La funzionaria di Genova che compra *Astra* e si diverte a fare oroscopi pur svolgendo un'enorme mole di lavoro. Il compagno un po' *freak* che a Brescia, durante un'assemblea, pretendeva che rispondessi come avrebbe fatto Pasolini alle sue domande sulla vita, sulla crisi, sui problemi più angosciosi del nostro mondo. E' un partito con molti volti, molte età, molte storie che si sovrappongono e si intersecano. A Ciampino, un piccolo comune alle porte di Roma, ho toccato con mano che cosa vuol dire il «paese diverso» del Pci, di cui appunto parlava Pasolini, in mezzo a un centro caotico, scosso da forti tensioni, aggredito dagli speculatori edili e dai trafficanti di droga. A Ponza, mia isola natale, il partito è un po' invecchiato attorno ai compagni che divennero comunisti a contatto con i confinati politici e non sembra sufficientemente aperto nei confronti di gruppi di giovani che, esaurita l'esperienza dei gruppi, premono alle sue porte e, ovviamente, pongono problemi, scuotono abitudini radicate. C'è, nei miei confronti, una certa curiosità. Le accoglienze sono sempre corrette e cordiali ma è soltanto alla fine dell'incontro che vedo le facce allargarsi nel sorriso e la stretta di mano accompagnarsi con un abbraccio. A Casalpusterlengo, vicino Milano, dove i gruppi non hanno mai avuto un ruolo ma ci sono stati tre noti brigatisti, un pubblico composto quasi esclusivamente da operai e da contadini mi ha scrutato a lungo ponendomi quasi sempre domande sui terroristi non tanto per verificare la mia posizione quanto per vedere se avevo qualche elemento di conoscenza in più, se potevo cioè chiarire la questione che più urgeva nei loro animi: «sono solo giovani impazziti o invece provocatori manovrati?». Il compagno che presiedeva l'assemblea alla fine ha commentato: «Ti facevano domande del tipo: tu che hai viaggiato in Africa, dicci come sono fatti i negri». A Monza invece la situazione era completamente ribaltata: alla presidenza, accanto a me, era il compagno Claudio Cereda, già della segreteria nazionale di Avanguardia Operaia e mio «vice» nella direzione del *Quotidiano dei lavoratori*, attualmente molto attivo nel Pci e candidato nelle elezioni comunali: in sala erano presenti altri compagni, per le più operai, che avevano seguito lo stesso percorso. Sembrava quasi una «rimpatriata» e, inevitabilmente, l'assemblea è stata caratterizzata fin troppo dalla riflessione sulla nostra particolare esperienza.

Compagni che hanno militato nei gruppi e che oggi sono dentro o accanto al Pci, del resto, ne ho trovati un po' dovunque. Ricorderò tra i tanti un giovane romano ex Lotta Continua, che intervenendo a Brescia ha dichiarato di condividere le mie posizioni e di non aver dubbi sulla necessità di rafforzare il Pci (ha definito Nsu un «minestrone riscaldato») e che poi, però, ha rivelato tutta la difficoltà del suo travaglio mescolando nel discorso le convinzioni nuove con le sopravvivenze contraddittorie del '68 e del '77: non riusciva a concludere l'intervento forse anche perché si rendeva conto di non essere ancora pervenuto a una conclusione. Lo abbiamo applaudito tutti con simpatia.

Ogni tanto si fanno vivi quelli che mi accusano di «tradimento» e di altre malefatte (sono arrivati al punto di insinuare che ho «rubato 40 milioni agli elettori») nel più vieto stile stalinista (ma che dico: dello stalinismo manca il collegamento con la classe operaia. Dilagante è invece il becerismo degli autonomi). A Pavia in una trentina hanno tentato un'azione di disturbo: lo stesso hanno fatto a Formia. In entrambi i casi hanno rivelato soltanto la loro disperazione politica e la loro impotenza organizzativa. Radio Onda Rossa (autonomi romani) una volta ha istigato gli ascoltatori a concentrarsi in una piazza per «impedire di parlare a quel losco figuro di Corvisieri»: il *Quotidiano dei lavoratori*, dopo aver raccontato a suo modo la vicenda di Pavia (ha accuratamente nascosto ai suoi lettori che un migliaio di compagni aveva sovverchiato con slogan e applausi il gruppetto di disturbatori), ha fatto capire quali sono le sue intenzioni scrivendo «è poco, è ancora troppo poco». Il settimanale degli autonomi padovani ha lanciato minacce ancora più esplicite contro di me affermando che la «pazienza è finita» nei confronti di chi contrappone il «seggiolino parlamentare» all'ergastolo di cui sono minacciati i «comunisti». Per chi non avesse ancora capito l'antifona *Autonomia* spiega: «I distinguo sono pericolosi, si pagano. Dato che non vale spendere molte parole, riprenderemo la conversazione nei posti di lotta». Queste intimidazioni, queste provocazioni, non riducono (anzi) il mio impegno ma certamente mi fanno sentire tutta l'amarezza per i guasti che il nuovo anticomunismo sta producendo. Bisogna proprio essere in preda a un delirio per perdere di vista che le energie di una forza di sinistra, per giunta così scarse come quelle di Nsu, andrebbero impiegate contro la Dc e non contro il Pci (o addirittura contro uno dei suoi candidati).

Nei dibattiti a volte colpisce il numero delle donne che prendono la parola. In un popolare quartiere romano, ad esempio, si discuteva della democratizzazione dei mezzi d'informazione: a fare domande o a proporre iniziative erano quasi esclusivamente donne; non soltanto studentesse o insegnanti ma anche quelle tipiche casalinghe romane di borgata, dalla parlata schietta e mordace. A volte i temi più scottanti, quelli posti dal femminismo e dibattuti anche nell'ultimo congresso del Pci, vengono in primo piano. Dal modo col quale le donne parlano si capisce quanta strada ci sia ancora da fare prima che la comprensione della «contraddizione sessuale» diventi patrimonio di tutti i compagni: in certe allusioni, in certi toni polemici si intuisce facilmente un riferimento ad atteggiamenti maschilisti che cercano una mascheratura politico-ideologica ma neanche sempre.

Si tratta, in generale, di dibattiti veri, non di comizi mascherati. I problemi vengono fuori. Molti compagni rivelano perplessità, dubbi o esprimono critiche sull'esperienza dell'ultimo triennio; tutti, senza eccezione, colgono nella rottura della maggioranza la capacità del Pci di non piegarsi ai ricatti democristiani come invece avevano fatto prima i partiti laici centristi e poi il Psi. C'è quindi, accanto agli interrogativi e ai ripensamenti, anche una grande fierezza e la convinzione che può essere ripresa la marcia in avanti: non manca chi scambia questo stato d'animo interno al partito con un orientamento già prevalente nell'elettorato, con il pericolo di dare per acquisito un consenso che va ancora conquistato.

La «cultura» della FGCI

Ma il problema che più sembra preoccupare i compagni è quello della crisi della gioventù. Un problema reale, drammatico: una nuova generazione, quella che non solo non sa niente della Resistenza ma neanche del 1968, e che ha vissuto, come prime esperienze, i drammi del sequestro e della morte di Moro, della confusione dei linguazzi, dei movimenti di massa guidati da Khomeini, una nuova generazione, dicevo, che ancora non ha fatto le sue scelte, che ancora appare incerta sul cammino da prendere.

Sento qui di dover riferire una mia impressione anche a costo di sentirmi accusare di adulazione verso chi mi ha proposto la candidatura al Parlamento: tra i giovani, quelli della Fgci sono veramente un'avanguardia perché cercano di capire, di sapere. Tentano persino di parlare bene mentre attorno a loro dilaga la tendenza a rifiutare la parola, ad esprimersi per gesti, parole-chiave, gerghi, modi di vestire, rendendo tutto più difficile e confuso. I giovani della Fgci, i «figgiriotti», appaiono fragili davanti a certi atteggiamenti violenti e bulleschi: ma avverto nell'ostinazione con cui parlano, in ogni situazione, una grande forza, la forza di sempre dei comunisti. Questo legame tra la difficoltà odierna di essere comunisti e quella del passato, degli anni successivi al '48 ad esempio, l'ho sentito bene ai funerali di Ciro Principessa, nella borgata di Villa Certosa dove le case, le vie, le facce della gente mi richiamavano alla memoria con forza straordinaria i ricordi dell'adolescenza trascorsa nelle strade della Garbatella del dopoguerra, la fama-a «Stalingrado» romana. Ancora un angolo della Roma di Pasolini. Ai funerali, a parte i compagni del Pdup, c'era tanta gente ma tutta del Pci o della borgata. Assenti i giornalisti, assenti le delegazioni degli altri partiti. Un lungo, silenzioso, solenne e triste corteo funebre, sotto la pioggia, per un compagno che era riuscito a sottrarsi alla violenza sociale (delinquenza minorile, droga) grazie all'impegno politico nel partito e che però proprio per questo era stato «punito». I giovani come Ciro, gli operai come Guido Rossa, li indovino ogni giorno nei ragazzi e nei lavoratori che in ogni parte d'Italia tengono duro, resistono al dileggio e alle minacce, comunicano la fierezza di essere comunisti.

Silverio Corvisieri